

Storia e guida all'ascolto della musica
Lezione mercoledì 27 gennaio 2016

Opera seria e opera buffa nel secondo Settecento:
Calzabigi, Gluck, Goldoni (e Haydn)

Brani e testi

Christoph Willibald Gluck (1714 - 1787)

Orfeo ed Euridice

Azione drammatica in tre atti

Libretto: Ranieri De' Calzabigi

Prima rappresentazione: Vienna, Burgtheater, 5 ottobre 1762

<p>ATTO I - SCENA I <i>Ameno, ma solitario boschetto di allori e cipressi, che, ad arte diradato, racchiude in un piccolo piano la tomba di Euridice. All'alzar della tenda, al suono di mesta sinfonia, si vede occupata la scena da uno stuolo di Pastori e Ninfe, seguaci di Orfeo, che portano serti di fiori e ghirlande di mirto; e, mentre una parte di loro arder fa de' profumi, incorona il marmo e sparge fiori intorno alla tomba, intuona l'altra il Seguente coro, interrotto dai lamenti di Orfeo, che, disteso sul davanti sopra di un sasso va di tempo in tempo replicando appassionatamente il nome di Euridice.</i> CORO Ah! se intorno a quest'urna funesta, Euridice, ombra bella, t'aggiri, Odi i pianti, i lamenti, i sospiri Che dolenti si spargon per te. Ed ascolta il tuo sposo infelice Che piangendo ti chiama e si lagna; Come quando la dolce compagna Tortorella amorosa perdé. ORFEO Amici, quel lamento Aggrava il mio dolore! All'ombra pietosa d'Euridice Rendete omai gli estremi onori e il marmo Ne inghirlandate! CORO Ah! se intorno a quest'urna funesta Euridice, ombra bella, t'aggiri, Odi i pianti, i lamenti, i sospiri, Che dolenti si spargon per te. ORFEO Restar vogl'io da sol fra l'ombre oscure Coll'empia compagnia di mie sventure! <i>(le danze funebri cessano. Tutti si allontanano)</i> Chiamo il mio ben così Quando si mostra il dì, Quando s'asconde. Ma, oh vano mio dolor!</p>	<p>L'idolo del mio cor Non mi risponde. Euridice! Euridice! Ombra cara, ove sei? sempre affannato Il tuo sposo fedel invan ti chiama, Agli Dei ti domanda e sparge ai venti Con le lagrime sue Invano i suoi lamenti! Cerco il mio ben così In queste, ove morì, Funeste sponde. Ma sola al mio dolor, Perché conobbe amor, L'eco risponde. Euridice! Euridice! Ah, questo nome San le spiagge, e le selve L'appresero da me! Per ogni valle Euridice risuona: in ogni tronco Io quel nome incideva con man tremante! Euridice moriva! ed io respiro ancor! Dei! se non torna in vita, me pur spegnete allor! Piango il mio ben così, Se il sole indora il dì, Se va nell'onde. Pietoso al pianto mio Va mormorando il rio E mi risponde. Numi! barbari Numi! D'Acheronte e d'Averno Reggitori implacati! la cui mano Il fiero Pluto vuol de' cenni suoi Crudel ministra, voi giammai commuove Beltà né gioventude! a me rapiste La dolce mia consorte! Oh! memoria crudel! Ahimè! non valse La grazia sua dal barbaro destino Quella cara a salvar! Implacati tiranni! A voi la vo' rapir! Penetrare vogl'io ne l'atro Averno, Il mio pianto dovrà L'ira vostra placar! Ricerca saprò nel vostro orrore La mia sposa, il mio bene!</p>
--	---

ATTO II – SCENA I

*Orrida caverna al di là del fiume Cocito,
offuscata poi in lontananza
da un tenebroso fumo,
illuminato dalle fiamme che ingombrano
tutta quella orrida abitazione.
Appena cangiata la scena,
al suono di orribile sinfonia
comincia il ballo delle Furie e degli Spettri,
che viene interrotto
dalle armonie della lira d'Orfeo:
e questo comparendo poi sulla scena,
tutta quella turba infernale
intuona il seguente*

CORO

Chi mai dell'Erebo

Fra le caligini,

Sull'orme d'Ercole

E di Piritoo

Conduce il piè?

D'orror l'ingombrino

Le fiere Eumenidi,

E lo spaventino

Gli urli di Cerbero,

Se un Dio non è.

*(gli Spettri ripigliano le danze,
girando intorno ad Orfeo per spaventarlo)*

ORFEO

Deh! placatevi con me.

Furie, Larve, Ombre sdegnose...

CORO

No...

ORFEO

Vi renda almen pietose

Il mio barbaro dolor.

CORO

*(raddolcito e con espressione
di qualche compatimento)*

Misero giovine!

Che vuoi, che mediti?

Altro non abita

Che lutto e gemito

In queste orribili

Soglie funeste.

ORFEO

Mille pene, ombre sdegnose,

Come voi sopporto anch'io;

Ho con me l'inferno mio,

Me lo sento in mezzo al cor.

CORO

(con maggior dolcezza)

Ah qual incognito

Affetto flebile,

Dolce a sospendere

Vien l'implacabile

Nostro furor!

ORFEO

Men tiranne, ah! voi sareste

Al mio pianto, al mio lamento,

Se provaste un sol momento

Cosa sia languir d'amor.

CORO

(sempre più raddolcito)

Ah quale incognito

Affetto flebile,

Dolce a sospendere

Vien l'implacabile

Nostro furor!...

Le porte stridano

Su' neri cardini

E il passo lascio

Sicuro e libero

Al vincitor.

*(le Furie e gli Spettri cominciano a ritirarsi,
e dileguandosi per entro le scene,
ripetono l'ultima strofa del coro;
il quale, continuando sempre,
frattanto che si allontanano,
finisce in un confuso mormorio).*

ATTO II – SCENA II

Orfeo, indi Coro d'Eroi e d'Eroine; poi Euridice.

ORFEO

Che puro ciel! che chiaro sol! che nuova

Serena luce è questa mai! che dolce,

Lusinghiera armonia formano insieme

Il cantar degli augelli,

Il correr de' ruscelli,

Dell'aure il sussurrar questo è il soggiorno

De' fortunati Eroi. Qui tutto spira

Un tranquillo contento

Ma non per me. Se l'idol mio non trovo,

Sperar nol posso: i suoi soavi accenti,

Gli amorosi suoi sguardi, il suo bel riso,

Sono il mio solo, il mio diletto Eliso.

Ma in qual parte sarà?

(si guarda intorno)

Chiedesi a questo

Che mi viene a incontrar, stuolo felice.

Euridice dov'è

(inoltrandosi verso il Coro)

CORO

Giunge Euridice.

Vieni a' regni del riposo,

Grande eroe, tenero sposo

Raro esempio in ogni età.

Euridice Amor ti rende;

Già risorge, già riprende

La primiera sua beltà.

(segue il ballo degli Eroi)

<p>ATTO III - SCENA III <i>Magnifico Tempio dedicato ad Amore.</i> <i>Amore, Orfeo ed Euridice,</i> <i>preceduti da numeroso drappello</i> <i>di Eroi ed Eroine che vengono</i> <i>a festeggiare il ritorno d'Euridice;</i> <i>e cominciano un allegro ballo,</i> <i>si interrompe da Orfeo,</i> <i>che intuona il seguente coro:</i></p> <p>ORFEO Trionfi Amore, E il mondo intero Serva all'impero Della beltà. Di sua catena Talvolta amara Mai fu più cara La libertà.</p> <p>CORO Trionfi Amore, E il mondo intero Serva all'impero Della beltà.</p> <p>AMORE Talor dispera, Talvolta affanna D'una tiranna, La crudeltà. Ma poi la pena Oblia l'amante Nel dolce istante Della pietà.</p> <p>CORO Trionfi Amore, E il mondo intero Serva all'impero Della beltà.</p> <p>EURIDICE La gelosia Strugge e divora; Ma poi ristora La fedeltà. E quel sospetto Che il cor tormenta, Alfin diventa Felicità.</p>	<p>CORO Trionfi Amore, E il mondo intero Serva all'impero Della beltà. <i>(le danze ricominciano)</i> a 3 Euridice Divo Amor, son le tue pene Estasiante voluttà! Orfeo Son d'Amore le catene La più dolce libertà! Amore Fa un solo, un sol de' miei desir Soavemente il cor languir! Se il mio foco v'arde il seno Tutto è raggio in ciel sereno, Sin il pianto è voluttà!</p> <p>a 2 Orfeo Se il mio sguardo in te s'affisa, Euridice Questo sen s'imparadisa! ORFEO, EURIDICE, AMORE (a 3) De lo strazio di due cor Fa un gioir celestial amato Amor! <i>(Le danze ricominciano intorno al gruppo</i> <i>degli amanti felici)</i> <i>(La tenda cala lentamente.)</i> F I N E</p>
--	---

CHRISTOPH WILLIBALD GLUCK

Nella celebre prefazione (redatta con ogni probabilità assieme a Calzabigi) alla prima stampa di *Alceste*, edita a Vienna nel 1769 presso Trattner con dedica al Granduca di Toscana, futuro imperatore Leopoldo II, Gluck (1714-1787) espone le sue idee sulla riforma dell'opera seria in un compendio essenziale e illuminante.

ALTEZZA REALE! Quando presi a far la musica dell'*Alceste* mi proposi di spogliarla affatto di tutti quegli abusi che, introdotti o dalla mal intesa vanità dei Cantanti, o dalla troppa compiacenza de' Maestri, da tanto tempo sfigurano l'Opera italiana, e del più pomposo e più bello di tutti gli spettacoli, ne fanno il più ridicolo e il più noioso. Pensai restringere la musica al suo vero ufficio di servire la poesia, per l'espressione e per le situazioni della favola, senza interromper l'azione o raffreddarla con degli inutili superflui ornamenti, e crederei ch'ella far dovesse quel che sopra

un ben corretto e ben disposto disegno la vivacità de' colori e il contrasto bene assortito de' lumi e delle ombre, che servono ad animare le figure senza alterarne i contorni. Non ho voluto dunque nè arrestare un attore nel maggior caldo del dialogo per aspettare un noioso ritornello, né fermarlo a mezza parola sopra una vocal favorevole, o a far pompa in un lungo passaggio dell'agilità di sua bella voce, o ad aspettare che l'Orchestra gli dia il tempo di raccorre il fiato per una cadenza. Non ho creduto di dover scorrere rapidamente la seconda parte di un'aria, quantunque fosse la più appassionata e importante per aver luogo di ripeter regolarmente quattro volte le parole della prima, e finir l'aria dove forse non finisce il senso, per dar comodo al cantante di far vedere che può variare in tante guise capricciosamente un passaggio; insomma ho cercato di sbandire tutti quegli abusi de' quali da gran tempo esclamavano invano il buon senso, e la ragione.

Ho immaginato che la sinfonia debba prevenire gli spettatori dell'azione che ha da rappresentarsi, e formare, per dir così, l'argomento: che il concerto degli istrumenti abbia a regolarsi a proporzione degl'interessi e della passione, e non lasciare quel tagliante divario nel dialogo fra l'aria e il recitativo, che non tronchi a controsenso il periodo, né interrompa mal a proposito la forza e il caldo dell'azione.

Ho creduto poi che la mia maggior fatica dovesse ridursi a cercare una bella semplicità; ed ho evitato di far pompa di difficoltà in pregiudizio della chiarezza; non ho giudicato spregevole la scoperta di qualche novità, se non quando fosse naturalmente somministrata dalla situazione e dall'espressione; e non v'è regola d'ordine ch'io non abbia creduto doversi di buona voglia sacrificare in grazie dell'effetto.

Ecco i miei principi. Per buona sorte si prestava a meraviglia al mio disegno il libretto, in cui il celebre autore, immaginando un nuovo piano per il drammatico, aveva sostituito alle fiorite descrizioni, ai paragoni superflui e alle sentenziose e fredde moralità, il linguaggio del cuore, le passioni forti, le situazioni interessanti e uno spettacolo sempre variato. Il successo ha giustificato le mie massime, e l'universale approvazione in una città così illuminata ha fatto chiaramente vedere che la semplicità, la verità e la naturalezza sono i grandi principii del bello in tutte le produzioni dell'arte.

Con tutto questo, malgrado le replicate istanze di persone le più rispettabili per determinarmi di pubblicare con le stampe questa mia opera, ho sentito tutto il rischio che si corre a combattere dei pregiudizi così ampiamente, e così profondamente radicati, e mi son veduto in necessità di premunirmi del patrocinio potentissimo di VOSTRA ALTEZZA REALE implorando la grazia di prefiggere a questa mia opera il suo augusto nome, che con tanta ragione riunisce i suffragi dell'Europa illuminata. Il gran Protettore delle bell'Arti, che regna sopra una nazione, che ha la gloria di averle fatte risorgere dalla universale opressione, e di produrre in ognuna i più gran modelli, in una città ch'è stata sempre la prima a scuotere il giogo de' pregiudizi volgari per farsi strada alla perfezione, può solo intraprendere la riforma di questo nobile spettacolo in cui tutte le arti belle hanno tanta parte. Quando questo succeda resterà a me la gloria d'aver mossa la prima pietra, e questa pubblica testimonianza della sua alta Protezione al favor della quale ho l'onore di dichiararmi con il più umile ossequio

di V.A.R. umil.mo dev.mo obl.mo servitore Cristoforo Gluck.

Franz Joseph Haydn (1732-1809)

Lo speziale

Dramma giocoso in tre atti

Libretto: Carlo Goldoni

Prima rappresentazione: Esterháza, autunno 1768

<p>1. Sinfonia Atto I – Scena III Volpino Servo signor speziale. Sempronio (Oh la peste è un gran male!) Volpino Signor Sempronio. Sempronio Padron mio. Volpino Dica. Sempronio Cosa volete? Volpino Certo medicamento o sia pozione...</p>	<p>Sempronio Parlate con Mengone. Questa è un'altra novità. Oh sentite come sta. Fra l'Arena di Verona e la torre di Cremona Una lite si farà di pretesa anzianità. L'una prova la lunghezza, L'altra prova la larghezza Per la loro nobiltà. E di Roma il Colosseo La gran lite scioglierà.</p>
--	--

<p>Finale I</p> <p>Mengone Quanti son di questa polvere i granelli minutissimi tanti son Grilletta i spasimi che per te mi sento al cor.</p> <p>Grilletta Quante son dell'erbe tenere le tagliette minutissime tante son Mengone amabile le speranze del mio cor.</p> <p>Sempronio La montagna al re dei Tartari, la pianura al re dell'Indie, la marina al bravo principe del Mogol imperator.</p> <p>Mengone, Grilletta Ah non so che cosa faccio...</p> <p>Grilletta Mentre scelgo.</p> <p>Mengone Mentre staccio.</p> <p>a due Tutto... Tutta vo in sudor.</p> <p>Sempronio Ma senza il mappamondo mi perdo e mi confondo, or or deciderò. Stacciate, <i>(A Mengone)</i> mondate <i>(A Grilletta)</i> ed or ritornerò. <i>(Parte)</i></p> <p>Grilletta Sempronio è andato via. <i>(S'alza e s'accosta)</i></p> <p>Mengone Son qua Grilletta mia.</p> <p>a due Concludere convien.</p> <p>Grilletta Dammi la man, o caro.</p> <p>Mengone Prendi la mano, o cara.</p> <p>a due Zitto, Sempronio vien. <i>(Tornano al lor lavoro)</i></p> <p>Sempronio <i>(Con un mappamondo)</i> Ora sì con fondamento potrò far lo spartimento della terra e poi del mar. <i>(Fa le sue osservazioni)</i></p> <p>Mengone Lavorando setacciando io mi sento tormentar.</p> <p>Grilletta Fra l'erbetta teneretta io mi sento innamorar.</p> <p>Sempronio Per scioglier questo passo bisogno ho del compasso, or or lo troverò. Stacciate, <i>(A Mengone)</i> mondate <i>(A Grilletta)</i></p>	<p>ed or ritornerò. <i>(Parte)</i></p> <p>Mengone Presto, presto Grillettina dammi o cara la manina.</p> <p>Grilletta Sì, mio caro, eccola qua. <i>(Torna Sempronio e li vede in atto che si danno la mano)</i></p> <p>Mengone Cara.</p> <p>Grilletta Caro. <i>(Vedono Sempronio e tornano lavorare)</i></p> <p>Sempronio Bravi, bravi, vi ho veduto, giusto a tempo son venuto, ho scoperto come va.</p> <p>Mengone Vo stacciando.</p> <p>Grilletta Vo mondando.</p> <p>Sempronio Disgraziati via di qua.</p> <p>Mengone Ma... signore...</p> <p>Grilletta Gnor tutto... <i>(Gnor tutto...)</i></p> <p>Sempronio Ho scoperto come va.</p> <p>Mengone, Grilletta Maledetto.</p> <p>Sempronio Via di qua.</p> <p>Mengone, Grilletta Che dispetto.</p> <p>Sempronio Via di là.</p> <p>a tre Ho un tremore nel mio core, non so dir cosa sarà. Che tormento che mi sento, oh che rabbia che mi fa.</p>
---	---